

nati attualmente disponibili, ed i vari metodi di rilevazione. Di tali dati viene poi fatto un commento che tende soprattutto a porre in evidenza la distribuzione geografica dei vari fenomeni, individuando quindi i problemi che dovrebbero essere affrontati dall'operatore sociale che si proponesse il compito di migliorare le condizioni di vita della collettività e di eliminare gli squilibri esistenti.

Dalla trattazione singola dei vari aspetti della condizione di vita della popolazione italiana, l'A. passa poi ad effettuare una sintesi delle indagini parziali nell'esame particolareggiato del profondo dislivello esistente tra il Nord ed il Sud d'Italia, che l'analisi dei singoli argomenti aveva permesso di individuare. Di questo dislivello non si limita ad accertarne l'esistenza, ma pone in luce dapprima le cause di ordine naturale, sociale, politico ed economico che hanno contribuito alla sua formazione, e cerca poi di effettuare una misurazione della depressione sociale delle regioni del Mezzogiorno d'Italia, mediante l'impiego di indici che sono l'espressione sintetica di alcuni fattori particolarmente indicativi, quali il pauperismo, l'analfabetismo, la criminalità e le condizioni igienico-sanitarie; inoltre analizza i risultati che hanno avuto le varie provvidenze poste in atto in questo settore dagli organismi statali.

Conclude questa parte l'esposizione di una indagine specializzata sulle variazioni immediate prodotte nei consumi dalla industrializzazione di un centro agricolo del mezzogiorno d'Italia. Tale indagine è stata effettuata mediante intervista su due campioni della popolazione in esame, composti rispettivamente da famiglie con e senza componenti addetti allo stabilimento da poco creato, allo scopo di porre in luce, attraverso l'esame delle differenze riscontrate fra i due gruppi, quali siano state le modifica-

zioni apportate nel tenor di vita di quella popolazione dall'introduzione del complesso industriale.

L'ultima parte del volume è dedicata infine ad una breve esposizione della formazione storica della teoria e della rilevazione statistica, soffermandosi per quest'ultima sulla sua attuale sistemazione nell'ordinamento statale italiano.

M. PANERO

MICHEL H. et MIRKINE - GUETZEVITCH B., *Les idées politiques et sociales de la Résistance*. Un vol. di pp. XI - 410. Ed. Presses Universitaires de France, Paris, 1954.

Una prefazione di Bidault, un preambolo di Lucien Febvre, una introduzione degli autori e due capitoli illustrativi sui partiti politici e sul pensiero politico e costituzionale della Resistenza, precedono il testo vero e proprio, che non è tanto un libro nel senso comunemente inteso del termine, quanto un'antologia.

L'opera consiste infatti in una raccolta di scritti, vergati negli anni dell'occupazione da anonimi redattori di giornali clandestini, da uomini politici già famosi prima della disfatta o destinati a diventarlo dopo la liberazione, dal capo unanimamente ammiratione della Francia libera: De Gaulle.

Scritti frettolosi, buttati giù alla macchia; pensieri ancora appena abbozzati, vertenti sugli argomenti più diversi: dall'economia alle riforme sociali, alla costituzione, alla punizione dei colpevoli e dei traditori dopo la guerra, alla formazione dei nuovi quadri dei dirigenti della IV Repubblica. Pensieri che dicono, che disdicono, che si abbandonano al desiderio della vendetta, che diventano improvvisamente prudenti, che si dilungano infiniti in una programmazione sistematica (come il programma comuni-

sta), che non rifiutano di entrare già in polemica (come la replica socialista), pensieri che si snodano e si rifanno in un ritmo incessante, irresistibile, come le riflessioni di una notte insonne prima dell'azione.

Pensieri freschi e ingenui, che fanno sorridere (come quelli che già indicano come la Francia del dopoguerra non potrà comperare pompelmi, caviale e pelliccerie prima di aver ricostruito il parco ferroviario: p. 369), pensieri visionari (che vorrebbero trovare la formula economica per far partecipare tutti i francesi alla prosperità e alle disgrazie comuni: p. 377), pensieri intransigenti e impazienti (che già enunciano in elenco completo le clausole del programma di vita sociale e culturale avvenire per la classe operaia, contadina, artigianale e del piccolo commercio: p. 378), pensieri anche presaghi dell'avvenire (che auspicano un'Europa unita in seno alla quale possa venire inglobata la Germania per essere rieducata, disciplinata, e se necessario, dominata: p. 381).

Pensieri e propositi della vigilia dei quali, come sempre accade, la realtà ha fatto per gran parte giustizia sommaria, quando non l'hanno fatta gli autori stessi. Così per esempio, Léon Blum, nel 1941, nella prigione di Bourassol, auspicava un regime presidenziale di tipo americano, e nel 1946 ritorna a sostenere il regime parlamentare come l'unico possibile per la Francia.

Potrebbe sembrare difficile trovare ora l'utilità pratica di questa sinossi di considerazioni e ragionamenti rimasti inapplicati nella vita; una utilità, ben si intende, che si distingue dal desiderio sentimentale di unire tutti assieme dei ricordi che hanno costituito tanta parte del passato.

Eppure l'opera ha una giustificazione profondamente morale e politica, un'utilità che trascende i confini stes-

si del Paese entro il quale e per il quale essa è stata originariamente scritta, perchè ci manifesta un momento universale dell'animo umano: la sofferenza. Rileggerla, ricapirla, vuol dire rigettarsi ancora una volta in quel periodo, risentire le stesse impressioni, rifare gli stessi propositi, ritemperarsi ancora lo spirito a quella sorgente prima di umanità che è il dolore.

Il programma, e non sempre per manchevolezza degli uomini, potrà essere andato fallito; il patrimonio spirituale che gli soggiace è lì ancora, alla portata di tutti, per chi vuol capire e magari reggere le cose del suo Paese in spirito di verità e di umiltà.

R. DI MARIA

MOUSSA P., *Les chances économiques de la Communauté franco-africaine*. Un vol. di pp. 270. Paris, Armand Colin, 1957.

La seconda guerra mondiale ha segnato l'inizio nella evoluzione dei rapporti fra paesi europei ed i loro imperi coloniali. A dodici anni dalla fine del conflitto si può dire che il colonialismo tradizionale è praticamente finito e che nuove forme di rapporti fra popoli bianchi e popoli di colore stanno subentrando, anche se le caratteristiche di questi rapporti non risultano ancora ben definite.

L'evoluzione dei popoli coloniali ha determinato ovviamente il sorgere, per i paesi metropolitani, di problemi politici, militari e soprattutto economici.

Il progresso tecnologico, che ha avuto uno dei suoi effetti più vistosi nell'incremento offensivo degli armamenti, ha in certo qual modo attenuato i problemi militari e politici connessi ai possedimenti coloniali, aggravando invece quelli economici, in quanto l'industria europea attinge